

Non coinvolti, ma non equidistanti

In vista della tornata elettorale il presidente della Cei ha ribadito che la Chiesa non si coinvolgerà in alcuna scelta di schieramento «Ma tutela e primato della persona umana restano centrali», come anche il sostegno concreto alla famiglia fondata sul matrimonio.

[...] 4. In quest'ultimo periodo il confronto politico, nel nostro Paese, è comprensibilmente monopolizzato dall'ormai imminente appuntamento elettorale, con toni accesi e molteplici terreni di polemica. Nella sessione di gennaio di questo Consiglio Permanente abbiamo già precisato il nostro atteggiamento, che è quello di non coinvolgerci, come Chiesa e quindi come clero e come organismi ecclesiali, in alcuna scelta di schieramento politico o di partito, e allo stesso tempo di riproporre agli elettori e ai futuri eletti quei contenuti irrinunciabili, fondati sul primato e sulla centralità della persona umana, da articolare nel concreto dei rapporti sociali, e sul perseguimento del bene comune prima di pur legittimi interessi particolari, che costituiscono parte essenziale della dottrina sociale della Chiesa, ma non sono "norme peculiari della morale cattolica", bensì "verità elementari che riguardano la nostra comune umanità" (cfr il discorso del Santo Padre ai pubblici amministratori di Roma e del Lazio, 12 gennaio 2006).

Nella situazione attuale meritano inoltre speciale attenzione alcune fondamentali tematiche antropologiche ed etiche, come quelle del rispetto della vita umana dal concepimento al suo termine naturale e del sostegno concreto alla famiglia legittima fondata sul matrimonio, in particolare nei suoi compiti di generazione ed educazione dei figli, evitando

invece di introdurre normative che ne comprometterebbero gravemente il valore e la funzione e non corrispondono ad effettive esigenze sociali.

Una più completa e approfondita esposizione e motivazione di questi criteri di orientamento, da porre soprattutto in rapporto con i programmi delle diverse forze politiche, è contenuta nella Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede del 24 novembre 2002 "circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica", in particolare al n. 4: assumendola come riferimento concreto delle proprie scelte sarà possibile evitare la "diaspora culturale dei cattolici" e una loro "facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongono, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa" (cfr il discorso di Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Palermo, 23 novembre 1995). Segnali senza dubbio preoccupanti giungono da vari Consigli regionali (di centrosinistra ndr.), dove sono state presentate, e in qualche caso approvate, proposte riguardanti le unioni di fatto che equiparano in larga misura i loro diritti a quelli delle famiglie legittime: alcune di queste proposte puntano inoltre ad essere trasferite al Parlamento nazionale, per diventare legge dell'intero Paese.

Tra le leggi approvate nell'ultimo

scorcio della legislatura, quella sull'affido condiviso dei figli minori in caso di separazione o divorzio dei genitori ha raccolto un ampio consenso parlamentare. Assai più controversa e discussa è stata l'approvazione delle nuove norme sul contrasto delle tossicodipendenze, che pure riguardano una gravissima piaga sociale. La legge sul processo penale, che era stata rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, è stata approvata in via definitiva con modifiche che accolgono alcuni rilievi del Capo dello Stato.

Vorrei far mie, infine, le parole pronunciate dal Santo Padre venerdì 17 marzo, rivolgendosi al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, a proposito della "urgente necessità di sostenere e supportare il matrimonio e la vita familiare" da parte delle comunicazioni sociali e dell'industria dell'intrattenimento, presentando, specialmente ai giovani, "modelli edificanti di vita e di amore", e non invece "espressioni d'amore false o infondate, che ridicolizzano la dignità della persona umana ... e minano gli interessi della famiglia". Sono parole, queste, che interpretano un'ansia diffusa tra gli uomini e le donne di buona volontà, al di là delle differenti convinzioni religiose.

*Dalla prolusione del Cardinal Ruini
al Consiglio Permanente della CEI (20-22 marzo 2006)*

Su Pacs e Vita un equivoco di fondo

Le due manifestazioni svoltesi nel pomeriggio del 14 gennaio, una a Milano più partecipata a difesa della legge n.194, l'altra a Roma a sostegno di una futuribile legge sui Pacs, ripropongono - in modo volutamente provocatorio - alcuni temi che avevano segnato il dibattito culturale e politico degli scorsi mesi.

E con gli argomenti ripropongono disagi e scomodità che già erano stati generosamente imbanditi per i cittadini elettori dell'alleanza di centrosinistra. La cosa evidentemente dev'essere ben presente ai leader di quell'area se nelle ore della vigilia Romano Prodi e altri dirigenti moderati avevano invitato ad utilizzare strumenti e toni diversi per questioni tanto delicate. Inutilmente, però. Al punto che pare lecito chiedersi se quelli uditi ieri siano i veri umori che circolano nei quadri dirigenti della sinistra post-comunista, dei radicali e dei verdi e nel gruppo di militanti cigiellini che li sostiene. La convinzione dominante in quelle forze politiche, cioè, sembra essere da un lato che i Pacs sono un diritto civile "irrinunciabile" e dall'altro che la legge n.194 si esaurisce nella garanzia del principio della libertà di aborto da parte della donna. Due asserzioni che si prestano, evidentemente, a ben poche mediazioni e che in effetti non lasciano spazio ad alcuna

Se Pacs e legge 194 sono diritti civili "irrinunciabili", rimane ben poco spazio per le mediazioni.

forma di dialogo. Va da sé che collocando nella sfera del non negoziabile (quella dei diritti civili fondamentali) un'opzione legislativa che in Europa ha una storia di meno di dieci anni, si impedisce di ragionare sui problemi concreti cui i Pacs intenderebbero rispondere. Si finisce inoltre per supporre questi diritti conculcati proprio da quella Carta costituzionale che con tanto ardore si proclama - giustamente - di voler difendere. Senza dire che è proprio nella legge n.194/1978, che si vuole a tutti i costi preservare, dove solennemente si afferma che «la Repubblica tutela la vita umana sin dall'i-

nizio», e per questo si prevedono varie forme di incentivo per portare a termine la maternità: forme che potrebbero essere arricchite, per dare più spazio alle «ragioni della vita» nel dilemma che ogni donna in procinto di abortire sente in sé in un momento così delicato. Il dialogo con queste posizioni è dunque molto difficile. Di qui gli interrogativi pesanti che gravano nella coscienza dei numerosi elettori italiani che negli scorsi anni hanno ritenuto che fosse possibile credere nei valori della vita e della famiglia e votare serenamente per la coalizione di centrosinistra. Certo, le tensioni su questo fronte non sono nuove e non nascono oggi, ma quegli elettori italiani - fra i quali vi è una parte cospicua di quello che si è tradizionalmente definito il cattolicesimo democratico - hanno a lungo creduto che le mediazioni fossero possibili, lavorando per ottenere, su temi così delicati, se non il massimo bene, almeno una graduale fuoruscita dalle posizioni più rocciose dell'individualismo radicale. L'auspicio, in fondo, era che l'incontro fra cattolici post-democristiani e sinistra post-comunista, a partire da una visione comune delle regole democratiche e dalla comune passione per il bene concreto delle persone, potesse condurre ad allargare lo sguardo, vedendo la persona anche là dove è più difficile scorgerla (nella vita nascente) e lavorando per una cultura delle relazioni basata sulla responsabilità e sull'impegno per il futuro: dunque per un sistema che rafforzi e non indebolisca - neppure indirettamente - la famiglia fondata sul matrimonio, posta al centro dallo stesso patto costituzionale, oltre che dal vissuto comune della stragrande maggioranza degli italiani. Se questa era l'aspirazione, non è possibile non vedere oggi un vero e proprio fallimento. La prospettiva dei partiti di estrema sinistra e dei dsesse sembra inchiodata su linee antropologiche tipiche della cultura radicale e individualistica e antepone gli ideali dei gruppi femministi e delle organizzazioni gay, al bene della famiglia (di solito qualificata spregiativamente come "tradizionale"). A suggello di questa involuzione sta - come un macigno - l'ingresso nell'Unione dei

radicali e il delirio anticlericale (quasi un ritorno al Mussolini di prima del '14) di quel che resta dei socialisti italiani. Come non chiedersi quale sia ancora lo spazio concreto per gli elettori cattolici all'interno di quell'area?

di Marco Olivetti
Avvenire Online 15/012006

Pacs, Grillini disattende l'invito al silenzio di Prodi

Una specie di buccia di banana sotto i piedi dell'Unione: se proprio bisogna saltarci sopra, meglio farlo da... metà aprile. Franco Grillini, deputato Ds, torna all'attacco: «Appena rientrato in Parlamento, se gli elettori lo vorranno, il mio primo atto sarà la presentazione della proposta di legge sui Pacs, persino la Repubblica Ceca li approva...». E Romano Prodi prima spiega che «c'è solo una seria, dovuta, onesta e direi cristiana preoccupazione per i diritti delle unioni di fatto», poi invita a riprendere in mano il programma elettorale dove non figura alcuna equiparazione alle famiglie.

La faccenda "pacs", dunque riesplode. Perché otto giorni fa il leader dell'Unione Prodi aveva scritto una lettera ai presidenti di Arcigay e Arcilesbica, «prendendo atto con serietà» della loro «insoddisfazione circa il compromesso raggiunto in sede di redazione del programma», promettendo «determinazione e impegno a voler percorrere insieme a voi, e non senza di voi, il cammino in grado di portare a un riconoscimento pieno ed effettivo di questi diritti». E tuttavia chiedendo di «essere consapevoli che un argomento simile, per essere discusso e approfondito, non ha bisogno di chiasso e polemiche, ma del dialogo piano e ponderato, pacato e non urlato». Tanto più - chiudeva Prodi - sapendo «che voi avete a cuore la nostra vittoria». Morale? «Costruiamo insieme in queste settimane che ci separano dal voto le condizioni migliori per vincere».

Che era come sussurrare ad Arcigay e Arcilesbica: siamo tutti sulla stessa barca, quindi per ora cerchiamo di non enfatizzare sulla questione e pensiamo a vincere: poi, dopo le elezioni, l'affronteremo «non senza di voi». Il problema è che la lettera - di per sé già rilevante - non aveva granché entusiasmato le due associazioni di omosessuali. Preoccupate dal fatto che «la formulazione adottata risulta del tutto insoddisfacente, perché non affronta il nodo della creazione di un nuovo istituto giuridico». E ieri sono tornate a ribadirlo: non sia mai qualcuno lo dimentichi.

Pino Ciociola Avvenire 17 marzo 2006

Abdul, un simbolo dei diritti di tutti

Se il nostro problema fosse solo quello di salvare la vita al convertito afgano Abdul Rahman, dovremmo apprezzare le iniziative diplomatiche del ministro degli Esteri Fini, del suo collega tedesco Steinmeier e del Dipartimento di Stato americano. Così come potrebbe avere senso la minaccia di ritirare «ora e subito» le forze italiane dall'Afghanistan, formulata ieri sul Corriere dall'ex presidente Cosiga.

Ma se il problema fosse invece anche quello di salvare la vita ai milioni di Abdul Rahman che si

Abdul, l'afgano musulmano, convertito al cristianesimo rischia la pena di morte nel suo paese.

trovano non solo nei Paesi musulmani ma all'interno del nostro Occidente, allora l'atteggiamento generale delle cancellerie occidentali saprebbe tanto di pilatesco, perché sarebbe teso a mettere a tacere un caso imbarazzante per allontanare il più possibile una mina vagante. Mentre l'Occidente, a partire dall'intervento nei Balcani, è riuscito ad accreditare la legittimità sostanziale delle guerre contro i regimi tirannici rei di crimini contro l'umanità e contro gli Stati canaglia sponsor del terrorismo internazionale, sembra ignorare o si mostra comunque indifferente a quella che è la radice del male che minaccia la sicurezza mondiale, ossia la violazione dei diritti fondamentali della persona. Di cui la libertà religiosa e di coscienza è un pilastro. L'Italia, l'Europa, l'Occidente e gli stessi Paesi musulmani che concorrono all'opera di stabilizzazione dell'Afghanistan o comunque interessati a salvaguardare la sicurezza internazionale, dovrebbero non solo impegnarsi per salvare la vita a Abdul

Rahman, ma promuovere un vasto movimento religioso, culturale e politico a difesa della libertà dei musulmani di convertirsi senza subire alcuna forma di discriminazione.

Questa battaglia è fondamentale per radicare in seno all'Islam dei valori che lo rendano compatibile con una comune civiltà umana. Così come è la condizione imprescindibile non solo per la pacifica convivenza tra l'Occidente e l'Islam, ma anche per la costruttiva integrazione dei musulmani in seno all'Occidente. Il diritto alla vita del convertito Abdul Rahman coincide con il diritto alla vita di tutti noi. Da affermare impugnando anche lo strumento della riforma religiosa. Oltretutto proprio sulla specifica questione dell'apostasia il Corano non prescrive affatto che debba essere sanzionata con la condanna a morte. I teologi radicali che affermano il contrario si basano su due hadith, detti attribuiti al profeta Mohammad (Maometto), rigettati dalla maggioranza perché sono stati trasmessi da una sola persona senza ulteriori conferme. Anche Gamal Al Banna, fratello del fondatore dei Fratelli Musulmani, ha sentenziato: «Sono apostati. Ma sono liberi di esserlo. Dio dice: "Chi vuole creda, chi non vuole respinga la fede" (Corano, XVIII, 29)». Così come ha rilevato che «il Corano non pone alcun divieto alla libertà di coscienza. Dio dice: "Non c'è costrizione nella religione" (Corano, II, 256). E ancora: "A voi la vostra religione, a me la mia" (Corano, CIX, 6). La religione non può essere imposta. Allora innalziamo il vessillo della libertà religiosa e di coscienza. Affermiamo ad alta voce il diritto dei musulmani a convertirsi. Cominciando da casa nostra. Giorgio Paolucci e Camille Eid nel saggio I cristiani venuti dall'Islam, Storie di musulmani convertiti

(Piemme, 2005), rivelano che in Italia tanti ex musulmani sono costretti a celare la loro fede cristiana e a praticare segretamente il

L'Occidente sembra ignorare o si mostra comunque indifferente a quella che è la radice del male che minaccia la sicurezza mondiale, ossia la violazione dei diritti fondamentali della persona. Di cui la libertà religiosa e di coscienza è un pilastro

culto cristiano perché rischiano la vita. È del tutto evidente che se non siamo in grado di garantire un diritto fondamentale di libertà personale ai musulmani in Italia, non lo potremo mai assicurare agli afgani. Non abbiamo alternativa alla promozione di un movimento internazionale a favore dei diritti fondamentali della persona, senza cui la democrazia diventa solo un feticcio rituale che porta al potere i fascisti e i nazisti islamici. Siamo tutti testimoni e vittime di una annosa deriva dei valori che dopo aver provocato, nell'arco di un secolo, l'esodo di dieci milioni di cristiani e di un milione di ebrei dal Medio Oriente, ha poi fatto esplodere il terrorismo islamico globalizzato che disconosce il diritto alla vita di tutti. Ecco perché dobbiamo salvare non un

Affermiamo ad alta voce il diritto dei musulmani a convertirsi...Ecco perché dobbiamo salvare non un Abdul Rahman, ma tutti gli Abdul Rahman: solo così ci salveremo tutti.

Abdul Rahman, ma tutti gli Abdul Rahman: solo così ci salveremo tutti.

Aiuta il volontariato con il 5x1000

Grazie alla Legge 266/05 possiamo scegliere di destinare una quota pari al 5 per mille della nostra IRPEF a sostegno del volontariato.

Il meccanismo del 5 per mille, in applicazione dalla dichiarazione dei redditi 2005, va ad aggiungersi a quelle già tradizionalmente in essere (8 X mille) destinate alle varie confessioni religiose e rappresenta un'occasione di sostegno importante per tutto il mondo del volontariato.

Non si tratta di un aggravio alle vostre imposte: lo Stato rinuncerà alla quota del 5 per mille per destinarla alle associazioni che sono state ammesse.

Nei modelli per la prossima dichiarazione dei redditi (modello integrativo CUD 2006, modello 730/1 bis o Modello Unico Redditi Persone Fisiche) ci saranno quattro caselle per indicare la categoria preferita (ONLUS e non profit; ricerca scientifica e università; ricerca sanitaria; attività sociali svolte dal Comune di residenza).

Chi decide di destinare, in fase di dichiarazione dei redditi, il 5 per mille della propria IRPEF ad una Organizzazione di Volontariato deve apporre la propria firma nel primo riquadro contrassegnando con il codice fiscale dell'associazione.

Vi proponiamo due possibilità di scelta per la destinazione del 5x1000:



LA STRADA: associazione e cooperativa sociale

Associazione Ente Morale La Strada

E' l'ente dal quale hanno avuto origine la maggior parte delle attività del Gruppo, nato nel 1980 come associazione di volontariato per rispondere ai bisogni di un quartiere periferico di Milano, negli anni favorisce la nascita di diverse organizzazioni non profit (associazioni e cooperative sociali).

Nel 1993 riceve il riconoscimento di Ente Morale a carattere nazionale. Nel 1998 ottiene dal Comune di Milano l'Ambrogino, benemerita civica assegnata per le opere realizzate dall'associazione. Mantiene oggi la funzione di "capofila" dell'omonimo Gruppo. La Strada Società Cooperativa Sociale

Nel 1993 la cooperativa La Strada eredita le attività sino a quel momento gestite dall'omonima associazione. Organizza e struttura i servizi rivolti a minori e adulti in difficoltà e amplia le attività e i settori d'intervento: adolescenti a rischio, lotta alla dispersione scolastica, tossicodipendenze a Aids, senza fissa dimora, minori vittime di maltrattamenti e abusi, ecc.

Sviluppa le proprie attività soprattutto nella città di Milano.

Per destinare il 5x1000 all'Associazione "La Strada", firma nell'apposita casella e indica il codice fiscale dell'associazione: Codice Fiscale **06101250154**

L'Immagine



Associazione di volontariato

Cooperativa Sociale Martinengo

L'Associazione L'Immagine è presente sin dal 1985 nella zona sud di Milano. Essa opera in rete con la Cooperativa Martinengo, attiva anch'essa nella zona dall'86.

Entrambe queste realtà strettamente legate alle Suore di Carità dell'Assunzione, nascono dal maturare e all'ingrandirsi dell'opera.

L'Associazione nel corso della propria attività di promozione dei valori della persona e dei suoi diritti ha incontrato aree sociali di sottosviluppo e di emarginazione e si è posta come scopo il sostegno alla famiglia nello svolgimento del suo compito educativo, partendo dalla ricostruzione di una personalità compiuta attraverso la stabilità di riferimento ad un luogo, un sostegno qualificato, una rete di rapporti che possano diventare punti di riferimento nella vita quotidiana.

Per destinare il 5x1000 alla cooperativa Sociale Martinengo firma nell'apposita casella e indica la partita Iva della cooperativa. La partita Iva della Cooperativa Sociale Martinengo è **08263050158**.